

I NOSTRI
PRETI

Si definisce "jolly" in quanto dà la disponibilità per ogni servizio di cui necessita la Diocesi. E' originario della parrocchia di Bora

"Sono sacerdote, sono felice"

Don Rino Bartolini, 86 anni, un prete sempre attento alla gente

Il suo verbo, come ama definirlo, è il "Sì". Se gli si chiede come sta, lui risponde: "Sono felice!" Il suo biglietto da visita è un sorriso rassicurante e simpatico che fa trasparire la grande certezza del cammino intrapreso. Ha sempre saputo che sarebbe stato prete. Uno di quei sacerdoti semplici a disposizione della madre Chiesa che mai ha puntato alla carriera, bensì ha fatto del suo voto di obbedienza la grande occasione di scoperta del bello che la vita regala.

Ecco monsignor Rino Bartolini, classe 1923, dal 31 maggio 1947 sacerdote. Originario di Mercato Saraceno, in particolare della parrocchia di Bora, è l'ultimo di dodici figli. "A Bora, dove abitavo, il prete passava solo per le benedizioni pasquali. Ricordo che all'età di 4 - 5 anni, in occasione della visita del parroco di allora, mi fu chiesto: "Ma tu vuoi diventare prete?" e io risposi "Sì". Da allora non ho mai avuto dubbi. Credo che un grande aiuto mi fu dato dalle preghiere di mia madre fervente cattolica e devota alla Madonna".

Nella giovinezza ha seguito il percorso di studi canonici. Prima il seminario minore di Cesena, poi il corso di Teologia a Bologna, fino alla data dell'1 giugno quando nella sua piccola parrocchia di Bora la comunità che "da anni non assisteva alla messa di uno dei suoi" gli regalò il suo primo calice. Don Rino conserva con grande cura questo dono, come uno sposo trattiene nella mano la fede del suo

matrimonio.

"Vivevo in una frazione, quella della Boratella, dominata da repubblicani e mazziniani che facevano promettere con giuramento ai giovani del paese che non avrebbero mai accettato il prete nemmeno in punto di morte. Non dimenticherò mai quello che mi disse uno dei più vecchi del borgo dopo la mia ordinazione, "Hai disonorato tutta la contrada! Beh, mi sono fatto due risate".

Il "Jolly"

Oggi, dopo anni di lungo operato, don Rino è il "jolly" (il tappabuchi dice lui) della diocesi di Cesena-Sarsina. Dopo aver trascorso tanti anni a San Pietro come parroco e aver ricoperto l'incarico di Vicario generale (1993 - 2004) proprio negli anni del Sinodo, oggi don Rino è stato nominato canonico prevosto del capitolo della cattedrale, ossia è uno dei sacerdoti che si occupa del servizio liturgico in Duomo. Ma non solo. Don Rino assicura che ogni parrocchia abbia la sua messa domenicale. E' lui che coordina i preti e invia i sacerdoti là dove ce n'è necessità o per l'assenza o malattia del parroco. "Sono cappellano del Roverella e officiante per la parrocchia di Vessa a 3 chilometri da San Piero in Bagno. Una frazioncina di 51 abitanti dove ogni prima domenica del mese vado a celebrare messa".

Con grinta ed energia a 86 anni si muove da solo e con la propria auto, rimprovera-



Don Rino Bartolini, oggi ospite della casa del Clero a Cesena, mostra un quadro con il fazzoletto ricamato della sua ordinazione in cui è presente il Crisma con cui è stato consacrato sacerdote

to benevolmente dai nipoti che lo vorrebbero più prudente. Ma lui rivela. "Il mio incarico è quello di trovare i sacerdoti per le sostituzioni, ma quando non ci sono che devo fare? Vado io! Per me la parrocchia è sempre stata tutto. E quando ascolto dei preti lamentarsi della propria parrocchia e comunità, mi dispiace. E' come ascoltare un marito che parla male della moglie".

A San Pietro

Degli anni passati a San Pietro (1957 - 1999) e in particolare dal '58 al '70 ricorda tanti momenti duri, ma anche carichi di soddisfazione. "Quando sono arrivato a San Pietro non c'è stata nessuna grande celebrazione. Il sabato sera ho fatto l'ingresso in forma privata e

il mattino dopo (domenica) ero già al lavoro. Sono stati anni in cui parroco e vice-parroco si mangiava in fretta e si dormiva poco. La parrocchia aveva bisogno di lavori di ristrutturazione: la canonica era quasi inagibile; aveva pure la necessità della costruzione di nuovi locali (le opere parrocchiali) per il catechismo e le associazioni. Con decine e decine di milioni di debito (anni '60 - '65) si faticava a dormire. Erano anni vivaci in cui la comunità si era triplicata quanto a popolazione (6mila abitanti) in poco tempo per i nuovi insediamenti del popolare quartiere della Fiorita e di Case Frini. C'era una gioventù molto attiva formata nell'azione Cattolica e una bella collaborazione dei laici". Nella sua vita di parroco a San

Pietro, confida don Rino: "Ho pianto tre volte. La prima per la brutta e triste vicenda finanziaria di Giuffrè, in cui ingenuamente negli anni 59-60 come altri parroci fui coinvolto. La seconda quando il vescovo Gianfranceschi (anno 1976) mi invitò a congelare il gruppo giovanile di San Pietro di oltre 70 ragazzi perchè in seno ad esso si stavano sviluppando idee di stampo marxista e infine per la chiusura del Circolo parrocchiale Giovanni XXIII e del bar che con tanta fatica avevo voluto come luogo culturale e ricreativo per la parrocchia".

L'essere prete

"Oggi come allora il prete deve essere aperto al rapporto con l'altro. La pasto-

Il prete, l'uomo di Dio

Come preannunciato la scorsa settimana in risposta alla lettera di Marco Castagnoli, iniziamo con questo numero un viaggio tra i nostri preti. Ne avvicineremo diversi nei prossimi mesi con l'intento di fare comprendere la figura e la vocazione che i sacerdoti sono chiamati a vivere oggi, fra noi, nelle nostre parrocchie, nella nostra comunità diocesana. Per l'avvio abbiamo sentito due preti anziani. Il primo, monsignor Rino Bartolini, classe 1923, è l'ex vicario generale della Diocesi, ora 'tappabuchi' a tutti gli effetti, come lui stesso si definisce con un pizzico di ironia. Il secondo, del 1929, è don Giancarlo Bertozzi, per 27 anni cappellano all'ospedale Bufalini di Cesena. Per entrambi hanno avuto sempre un grandissimo valore il 'sì' dell'obbedienza incondizionata e la consapevolezza che il prete è 'l'uomo di Dio'.

Fz

rale è una questione di rapporti, si ottiene poco parlando al microfono dall'altare. Inoltre è sì necessario che il sacerdote sia preparato e anche un attento lettore e studioso di libri di carta, ma insieme lo deve essere dei libri di "carne". Ho come l'impressione che oggi si faccia fatica ad ascoltare e stare con le persone, invece il prete deve stare in mezzo, ma per stare in mezzo alla gente servono energie e qui siamo sempre meno e sempre più vecchi". Don Rino è grato a Benedetto XVI per questo anno dedicato al Curato D'Ars. "Si tratta di un santo a cui sono molto devoto che costituisce per tutti i sacerdoti un forte richiamo a stare con e di più con Gesù e a non lasciarsi condizionare dal consumismo e dalla mondanità".

Sul calo delle vocazioni per don Rino si pone una domanda a cui non c'è ancora risposta: "Perchè tante vocazioni al diaconato in Diocesi (e grazie a Dio!) e così poche al presbiterato?"

Barbara Baronio

Sara, Martorano di Cesena

Stefano, Forlimpopoli

95% di clienti soddisfatti*. E si vede.



Banca Romagna
Cooperativa



La banca amica.

* Indagine statistica svolta internamente a febbraio 2009 tramite questionario anonimo su un campione casuale di correntisti. Il 95% dei 350 partecipanti si è dichiarato soddisfatto della banca esprimendo un voto da compreso tra 6 e 10 (scala da 1 a 10). Voto medio complessivo 8,5.